

Il “piscispada” ucciso nella terra di confine

PALERMO. Antonino Gritto non era un mafioso ma uno di quelli che da sempre navigava nei mari insidiosi della malavita. Sapeva quello che si poteva fare e cosa era invece proibito, ovvero pericoloso. Un'intercettazione racconta che per festeggiare il suo compleanno aveva radunato amici e compari in un ristorante di Sferracavallo. Al centro della grande tavolata aveva fatto trovare un maestoso piscispada, come lui veniva chiamato nell'ambiente.

Non era un tipo da «sgarro». E non diceva una parola in più del necessario. Queste sono le regole per tirare avanti e arrivare alla pensione, ma lui non ci è arrivato. È arrivato invece l'ordine di punirlo. Cosa è successo, in che affare si era cacciato? Lo scorso anno quando i giudici lo interrogarono per la storia delle macchine rubate aveva tenuto un comportamento da manuale. Non del codice penale beninteso, bensì quello non scritto del detenuto, del malavitoso che si deve difendere da accuse precise e corpose. In questi casi, dice radio carcere, bisogna fare l'accollativo.

Ammettere quello che è impossibile negare, ma non una cosa in più.

Devi «accollarti» le accuse dalle quali non hai scampo, inutile smentire quello che è già provato, ottieni solo una condanna più alta. Oltre questo però non si va. Non bisogna dire una parola che possa inguaiare gli altri o far scattare altre indagini.

E Antonino Gritto aveva fatto proprio così, aveva patteggiato la pena e ammesso soltanto le sue colpe. Gli altri complici? E chi li conosceva. E soprattutto aveva smentito quello che il collaboratore di Passo di Rigano Enrico Pettinato diceva di lui. Era nell'officina del piscispada, sosteneva, che si preparavano le macchine utilizzate per trasportare droga. Mercedes e Audi soprattutto, auto potenti che però non danno molto nell'occhio, ideali per le trasferte a Napoli, Roma e Milano, talvolta a Nizza e nel sud della Francia, per caricare venti, trenta chili di cocaina e portarli a Palermo.

Gritto aveva negato tutto, da buon «accollativo» sapeva che per quanto riguardava la droga c'erano solo le dichiarazioni di Pettinato e nient'altro. Nessun riscontro, nessun'altra accusa da parte di un altro collaboratore. E allora silenzio. Morale della favola: si era preso 3 anni e 4 mesi ed era uscito dal carcere.

Era tornato alla sua borgata, alla sua officina al centro di mille traffici. L'aria però da quelle parti si era fatta pesante. Nel giro di un anno tra il Cep e Cruillas ci sono stati due agguati. Sono volate le pistolettate. Un furgone carico di persone che sparano addosso a due ragazzi su un motorino. Oppure un inseguimento a tutto gas nelle strade del quartiere per punire un delinquente da due soldi.

Il Cep, sottolineano gli investigatori, non ha alle spalle una tradizione mafiosa. In procura fanno fatica a ricordare il nome di una sola famiglia affiliata a Cosa nostra. Sotto il profilo territoriale fa parte della cosca dell'Uditore comandata per gli inquirenti dal costruttore Franco Bonura, fedelissimo del boss Nino Rotolo. Da quelli parti per anni ci sono stati solo delinquenti comuni, manovali del crimine da usare al massimo per rapine e danneggiamenti.

Ma adesso le cose potrebbero essere cambiate. Dalle intercettazioni dell'operazione «Gotha» era emerso che i due superlatitanti Salvatore e Sandro Lo Piccolo si nascondevano proprio tra il Cep e Cruillas. Stando alla ricostruzione dell'accusa, Nino Rotolo aveva pronto uno squadrone di killer per stanare i rivali e aveva indicato proprio quella zona per mettere a segno l'agguato. Da allora è passato più di un anno e la situazione non è affatto

chiara. Questo è il dato più sconsolante. Non si sa bene fino a dove regni Lo Piccolo, quali sono le aree sotto il suo controllo.

Non ci sono collaboratori recenti, non ci sono indicazioni sul territorio. Il Cep e Cruillas sono zone di frontiera, tra i due clan nemici: Rotolo-Lo Piccolo. Chi può avere dato l'ordine di uccidere Gritto? L'unica risposta certa è che i conti adesso si regolano di nuovo con il piombo.

Leopolgo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS